

TESTIMONIANZA di REPETTO Natale, nato a Parodi Ligure il 12 maggio 1906 ed abitante alla cascina ROSSA.- Tabacchino delle Capanne. (resa in data 16.8.1978)

Al tempo del rastrellamento della Benedicta abitavo con la mia famiglia già alla cascina ROSSA delle Capanne di Marcarolo, dove il Giovedì Santo arrivarono i tedeschi nelle prime ore pomeridiane. Io ero con Ponte Angelo sul piazzale della chiesa. Arrivati alla cascina Rossa i tedeschi fecero "Raus" e quindi dovemmo uscire tutti di casa. Venivano su da Masone, presero tutti quelli che trovarono sul piazzale della chiesa e ci caricarono di armi e ci portarono a fare il rastrellamento. Ce n'erano già, con loro, di Rossiglione, contadini, e uno dei due è morto: erano delle cascine vicino a Rossiglione. Ci portarono alla Benedicta e si sentiva sparare da tutte le parti. Alle Capanne di Marcarolo erano arrivati verso le quattro del pomeriggio. In vista della Benedicta, i tedeschi notarono dei partigiani e allora prima di arrivarvi accerchiarono la costruzione e il ruscello dove è attualmente la cappelletta e dove avevano visti i partigiani inoltrarsi. Furono allora circondati e sei partigiani furono uccisi subito, trucidati, prima ancora che i tedeschi entrassero nella Benedicta. Infatti, una parte dei tedeschi andò su verso la Cornaggia e prese alle spalle il bosco della Benedicta e un'altra parte scese verso la stessa costruzione dalla strada del carro che è il tracciato attuale all'incirca della strada asfaltata. Ciò avvenne la stessa sera che vi arrivarono. Due dei ragazzi che uccisero erano di Campomorone. Come li vedevano li ammazzavano, li trucidavano. Stabilito il Comando alla Benedicta, partirono diverse colonne per altrettante direzioni e ogni colonna aveva alcuni contadini del posto come porta munizioni e a salvaguardia da attacchi. Senonchè, arrivato io alla cascina Merigo con una colonna, fummo fermati e io, "Gaitu" della Leveratta e un altro delle Capannette fummo fatti ritornare alla Benedicta per accendere il fuoco; era stato il fattore a farci ritornare. Io rimasi così tutto il tempo del rastrellamento al "PALAZZO", cioè alla Benedicta, dove c'erano tedeschi, bersaglieri e fascisti; chi comandava era un capitano delle "SS" tedesco. Il terzo contadino che rimase con me alla Benedicta era MONTALDO Michele, che ora abita a Masone; allora abitava alle Capannette. Noi lavoravamo per il marchese a portare via i mobili della casa dei marchesi con i carri e li trasportavamo alla chiesa da basso. (Il che significa che il fattore sapeva già che la Benedicta sarebbe stata distrutta: n.d.r.). I contadini a loro volta portarono i loro mobili parte alla cascina Merigo, parte alla cascina Serigo (?) che si trova a 400 metri circa da Merigo in piano e dove si salvò MACCHI. (Sulla carta topografico-militare la cascina è nominata cascina MOGLIONI: n.d.r.). I mobili del Palazzo del Marchese li caricammo il venerdì e mentre noi lavoravamo a fare il trasloco i giovani catturati alle tane del lupo vennero interrogati e quindi fucilati a 5 per volta. Dalla chiesetta li fecero uscire subito al mattino e presero loro le generalità mentre erano stati posti tutti addossati al muro e con la faccia rivolta al muro stesso. Alla sera, quando erano stati presi, erano stati rinchiusi nella cappelletta tutti inginocchiati e con le palme delle mani per terra. Li chiamavano per interrogarli a 5 per volta; nel cortile c'erano scritturali e militari, poi li mandavano di nuovo al muro e con la faccia rivolta ad esso. Poi ricordo che era mezzogiorno e vidi partire la prima squadriglia sempre presa dal gruppo che era al muro nel cortile; non li presero dalla chiesetta perchè erano già tutti fuori. Le fucilazioni finirono nel pomeriggio. Non so se siano state trovate molte bottiglie di alcool nel ruscello vicino alla Benedicta, con le quali coloro che fucilavano si ubriacavano.



Io rimasi alla Benedicta fino allunedì mattino, quando avevamo ancora dei carri di roba da andare a prendere dal Palazzo dei marchesi. Stavamo andando giù quando una sentinella non ci fece più passare, eravamo in vista della Benedicta poco sotto i FOI; era il giorno, quando fecero saltare la Benedicta. Non credo fosse il martedì. I tedeschi se n'andarono il giorno stesso in cui la fecero saltare. Andarono a Masone e noi fummo costretti coi carri a portar loro munizioni, armi pesanti e zaini. Ricordo che il cap. ODINO e gli altri stavano uscendo dalla Benedicta per essere portati a Masone e quindi a Genova la stessa sera di venerdì quando io scendevo alla Benedicta col carro per caricare le mascherie dei marchesi. Erano scortati dai tedeschi. Non è vero che qualcuno si nascose sul campanile come asseriscono quelli che vogliono fare il film, io non l'ho mai dichiarato. Il parroco don Pedemonte venne preso e portato dapprima alla Benedicta e poi a Masone dove fu processato: il Presidente del tribunale di guerra era un tedesco e si rivolse a don Pedemonte in questi termini: "Ah, voi preti dare da mangiare ai ribelli e suonare le campane per avvertirli!" al che il parroco rispose: "Se un viandante bussava alla mia porta e chiede pane se ne ho gli e me do, se chiede soldi se ne ho gli e ne do" e il Presidente: "Ah già voi cattolici dire così" "No" ribattè don Pedemonte "è il Vangelo che lo dice non siamo noi cattolici" e poi lo lasciarono libero. L'unica spia era il fattore: infatti, l'ultima sera il capitano tedesco e qualcun altro venivano giù dalla cascina PIZZO e noi passavamo dalla strada con il carro vedemmo che la lettera che il fattore aveva scritto al comando tedesco di Pontedecimo era in possesso di quel capitano; era una lettera che parlava dei partigiani e spingeva i tedeschi a fare il rastrellamento.